

Comuni, fallite! Sarete premiati!

MARCO NICOLAI*

Ho già avuto modo di polemizzare sulle frustranti regole del Patto di Stabilità, ma non pensavo si potesse arrivare a veder assegnare i riconoscimenti di Comuni virtuosi a Taranto e Catania, il primo dopo aver inaugurato la stagione dei dissesti pubblici e l'altro dopo essere stato graziato dal crack finanziario per mezzo del solito cadeaux romano, 140 milioni di euro a carico della comunità nazionale. Se ciò non bastasse, sfogliando incredulo la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 19 gennaio 2010, qualcuno dirà: per fortuna che i Comuni premiati sono 1.427 sui soli 1.870 soggetti a tale vincolo e rispetto agli 8.100 Comuni italiani, altrimenti ci saremmo trovati come premiati molti altri Comuni che, dal 1989 ad oggi, hanno dichiarato il dissesto finanziario, visto che sono più di 400. In realtà, i casi citati sono solo i più emblematici, ai quali andrebbero aggiunti altri. Solo alcuni esempi su tutti: il Comune di Rocca Priora (provincia di Roma), per il quale è stato dichiarato il dissesto finanziario il 24 dicembre del 2008, fatto che non ha tuttavia impedito che rientrasse tra i virtuosi dello stesso anno e che ottenesse una premialità di 83.085 euro; Benevento, cittadina per la quale è stato dichiarato il dissesto nel 1993 che, da notizie stampa, a oggi non risulta ancora chiuso, ha ricevuto una premialità di 255.395 euro e, infine, Velletri, Comune della provincia di Roma, che è risultato tra i virtuosi nel 2008 con una premialità di 452.216 euro e che l'anno dopo, il 15 ottobre 2009, ha dichiarato il dissesto.

Ma quale algoritmo perverso può generare questa beffa nei confronti di quegli amministratori che con perizia, responsabilità e a volte sacrifici dei loro stessi elettori salvaguardano gli equilibri della finanza? E quale prova è ancora necessaria a dimostrare che la sicumera con cui è stato sempre difeso il Patto è il compromesso tra una mistificazione comunitariamente assunta anche a Bruxelles, che genera perversioni nascoste a tutte le latitudini (si veda la Grecia), e una bassa mediazione centralista volta nuovamente ad accettare perequazioni per i migliori a discapito dei peggiori?

Le frustranti regole del Patto di Stabilità hanno portato a premiare come virtuosi Taranto e Catania

L'algoritmo è presto spiegato! A fronte delle lamentele sul fatto che il Patto di Stabilità non premiasse i virtuosi è stato emanato un provvedimento (art. 77bis, comma 23 L. n.133 6/10/2008), con cui si sanciva che a chi rispettava il Patto nel 2008 poteva esser riconosciuta l'anno successivo, il 2009, la possibilità di escludere un valore premiale dal Patto di quell'anno. Peccato che siamo arrivati al 2010. Ma questo è nulla rispetto al fatto che le risorse da distribuire a titolo premiale sono calcolate come quota del 70% del disavanzo di chi non adempie al Patto. Insomma, come se in serie A, calcisticamente parlando, assegnassimo le prime 4 posizioni valide per candidarsi alla Champions League, non in base a chi vince più partite e segna più gol, bensì in base ai gol subiti e alle partite perse dai team nella parte finale della graduatoria. Insomma, un Comune non raccoglie i frutti del suo sforzo finanziario, aspetto che lo incentiverebbe a operare bene, bensì raccoglie i vizi di chi non lo ha rispettato, con il risultato che ai pochi responsabili non resta che sperare che a non rispettare il Patto siano in moltissimi. Bella premialità!

Peraltro, il valore complessivo per distribuire le singole premialità viene ripartito per un 30% in base alla popolazione comunale e per la parte residua in funzione di due indici (di rigidità strutturale e di autonomia finanziaria). Senza entrare nel tecnico, anche un profano capisce che il numero di abitanti non è indicatore della solvibilità di un ente: sarebbe come pensare che un'impresa

Le regole in base a cui vengono ripartite tra enti le premialità portano a questi paradossi. A quando metodi meritocratici?

può avere un elevato standing creditizio in funzione dei dipendenti e non dei propri equilibri economico-patrimoniali. Ma la beffa della premialità è che il surplus rispetto al vincolo di competenza mista, il reale risultato del virtuosismo di ogni Comune, non è né distribuito né accantonato, perché i Comuni possano fruire in futuro dei sacrifici fatti nel presente: il surplus è incamerato, infatti, una tantum dallo Stato centrale. Insomma, prima che la sperequazione tra Comuni virtuosi e meno virtuosi c'è sempre la sperequazione tra Governo centrale ed enti territoriali. Quando riusciremo a

ristabilire sane regole meritocratiche nelle istituzioni italiane?

**Professore di Finanza Straordinaria
presso l'Università degli Studi di Brescia*

